

INVETTIVA ALLA SOLITUDINE

Questo tuono di ferraglie sul Rettifilo
come ripete il verso costante, lo stesso
del vallone squarciato del paese,
dove ai piedi delle case il Milo,
torrente dell'inverno e dell'estate,
annacqua gli orti pingui sulle pietre.
Lì vola oggiogiorno lo stuolo di torchiari
(che cercavano assetati
disdetti dalla torre normanna,
colombi del ritiro sulla rupe?)
e di notte il lamento dell'assiolo
strazia davanti le porte
il sonno dei frantoiani.

Quale smania ti prende, amico dell'uomo,
di scendere al tuono sul Rettifilo!
Lungo tutte le rotaie della terra
sigarettaie come queste di Napoli
ed anime difformi da noi
abbattute alla maceria della strada?
Nemmeno il sole più ci scuote,
il sole che viene dal mare.
O il disastro e la furia e la morte,
la morte che già vive in mezzo a noi.
E pittori e cantanti e poeti,
animali da serraglio.
Ma l'assiolo che strazia e il Milo bianco.
E il cieco di piazza Miraglia che suona
al fresco di mattina ai marciapiedi
vederlo che ci appare un Cristo vivo
disceso nell'inferno
il giorno che Gli strapparono i veli nelle chiese.

(Napoli, giugno 1947)